

À MÀSCHKARATA



IL CARNEVALE ARCAICO DI SAN MAURO CILENTO

l'antico CARNEVALE di San Mauro Cilento



'A MÀSCHKARATA

TAVERNA D'ORO di Palazzo Ferro
Via Principi di Bisanzio



▼ In basso
Copertina del testo a cura di O. Marrocco, à maschkarata



a cura di
Oswaldo Marrocco
fotografie di Gianpiero Scafuri

'a màschkarata
L'antico carnevale di San Mauro Cilento



◀ A sinistra
Recente locandina del Carnevale di
San Mauro Cilento - À maschkarata

▼ In basso
Locandina del Carnevale di San
Mauro Cilento di molti anni fa

"A MASCARATA" SANMAURESE

DOMENICA 26 FEBBRAIO

ore 14.30
partenza sfilata in
maschera da Casalsoprano

MARTEDI' 28 FEBBRAIO

ore 14.30
partenza sfilata in
maschera da Casalsoprano
alla fine della sfilata ci sarà "la fagiolata"



la popolazione
è invitata

"Abballàte figlie mèe,
ca ve voglio mmaretà;
tutto chèro ca tène papà
tutto a vuje lu vòle rà;
si nu ballàti buono
ve pòzza accère nu truòno.
Si nun ballàte cu crianza,
cu stu cuòrno ve perciò la panza"
Pulcinella



IL CARNEVALE DI SAN MAURO CILENTO

La domenica precedente il Carnevale, lo stesso giorno del Carnevale e qualche volta anche nella prima domenica di Quaresima, si svolge la sfilata delle maschere tra i due casali, con numerose scene che si ripetono ad ogni angolo di strada, tra l'allegria di tutta la popolazione.

CARNEVALE DI SAN MAURO CILENTO 'A MÀSCHKARATA



**Itinerario I giorno
Casalsottano**

Comitato Popolare

CARNEVALE DI SAN MAURO CILENTO 'A MÀSCHKARATA



**Itinerario II giorno
Casalsoprano**



RAPPRESENTAZIONE SCENICA FINALE

Comitato Popolare

IL CARNEVALE ARCAICO NEL COMUNE DI SAN MAURO CILENTO

Da epoca immemorabile, nel piccolo comune di San Mauro Cilento si svolge una "carnevalata" a cui partecipa con grande giubilo tutta la popolazione.

A capo dell'organizzazione si pone una persona che, per la sua lunga partecipazione alla manifestazione, possiede tutti i requisiti per la buona riuscita della carnevalata. Già prima dello spettacolo, l'organizzazione provvede a rifornire il materiale occorrente completandolo di tutto ciò che manca o che, per usura, deve essere sostituito. L'organizzatore è anche il disciplinatore della mascherata: egli vuole, da tradizione, che durante il corteo che si va a comporre, i mascherati non bevano vino, affinché portino a termine la festa senza incidenti ed anche, come già nel passato era accaduto, che molti di essi erano stati raccolti dai familiari lungo le strade ebbri ed incapaci di fare ritorno a casa.

Màschere antiche
anni '60 circa



Màsckari ad
inizio percorso



I MÀSKARI

Nel folklore di San Mauro Cilento la carnevalata di tradizione ha il nome di "masckaràta" e colui che si mette in maschera prende il nome di "màsckaro".



Eccoli, i Màsckari, lì in fondo al vicolo incedono baldanzosi ironici, ammiccanti, sfacciati, chiassosi, ma ben inquadrati in uno schema che impone a ciascuno un posto prefissato.

Infatti le maschere durante la sfilata rispondono a una precisa disposizione, rimasta invariata nei secoli.

Osserviamola nella diapositiva seguente.

SCHIERAMENTO CLASSICO DELLA CARNEVALATA

<i>Gendarme</i>		<i>Gendarme</i>
	<i>Suonatori di pandolino, chitarra e violino</i>	
<i>Il Turco</i>		<i>Il Volante</i>
	<i>Prucinella con le zite (almeno 10)</i>	
<i>Sacrestano</i>	<i>Vescovo</i>	<i>Prete</i>
<i>Medico</i>	<i>Cardalana</i>	<i>Farmacista</i>
	<i>La Morte</i>	
<i>Fotografo</i>	<i>Ingegnere</i>	<i>Barbiere</i>
<i>Il Diavolo e I Cacciatori non hanno un posto fisso, ma girano attorno al corteo</i>		

Seguono poi tutti gli altri personaggi:: *Il Vecchio, la Vecchia, Il Pescivendolo, Le Zingare, Gli Spazzini, 2 Pazzi, La Fémmena Prèna* (Donna incinta), *Quaraiésima* (Quaresima), vestita di nero, *Il Monaco da cerca*, ed altri, tra i quali non mancano maschere animalesche (la scimmia, il porco), che un avvenimento dell'anno rende oggetto di satira.

Il Martedì Grasso entra in scena anche la figura del *Cannuluvàro*, o verosia *Carnevale*. La persona che indossa questa maschera, mangia fin da alcuni giorni prima molti spicchi d'aglio, per impedire che la gente, avvicinandosi, lo riconosca. Disteso su una scala o in una bara, è portato a spalle da quattro maschere vestite di nero. Eccetto che in qualche occasione, si tratta di un pupazzo di paglia che alla fine della sfilata viene bruciato.

Cannuvulàro

La morte di Carnevale è avvenuta probabilmente per aver ingurgitato, come afferma Quaresima, grande quantità di cibo.

Azione scenica

Carnevale parte in processione già morto steso su di un asse o di una scala, portata a spalla da 4 maschere vestite di nero e tuba in testa dello stesso colore.

In San Mauro portare a spalle un morto è segno di grande riguardo. Normalmente i defunti si trasportano con le maniglie della bara. Mentre si dà al Carnevale tale alto onore, nel contempo, al passaggio tutti ridono e fanno baldoria. Per rendere più sgradevole la figura del defunto, gli si mettono tra le labbra spicchi d'aglio o fagioli bianchi, a mo' di denti sporgenti.



In alto,
**Carnevale portato a braccia
da quattro maschere in nero**

A sinistra,
Carnevale, primo piano



Azione scenica finale

La personificazione del Carnevale termina in Piazza Roma in Casal Sottano dove viene sostituito da un pupazzo imbottito di paglia a cui si dà fuoco, tra urla di gioia, schiamazzi e girotondi intorno alle fiamme che ne purificano la consumazione.

Quaresima

Costume

La figura più significativa del Martedì grasso è quella di "Quaresima", interpretata da un uomo vestito da donna con una lunga gonna nera che scende dalla vita fino ai piedi, un corpetto nero molto stretto con maniche lunghe ed un tradizionale fazzoletto nero sul capo. Sul fondoschiena porta appesa un'arancia, o una patata, con sette penne di gallina conficcate, segno delle sette Domeniche che decorrono dalla prima di Quaresima alla Pasqua. Gli antropologi affermano che, sia l'agrume e sia il tubero rappresentano il sesso femminile, mentre le penne ricordano l'astinenza dai rapporti carnali del periodo Quaresima.

Nella mano sinistra stringe una conocchia piena di stoppa e nella mano destra un fuso per filare.

Azione scenica

Quaresima segue il feretro con carnevale e a ogni sosta si siede sulla bara, che viene poggiata per terra, fila e piange dicendo:

Cannuvaro mio pechè si muorto,/ pane e bino nun te mancava,/la nzalata la tenivi a l'uerto,/ cannuvaro mio pechè si muorto.

Al di là delle lacrime da coccodrillo, il rapporto tra i due non è mai stato idilliaco se, da un angolo della piazza, una voce fuoriscena intona il controcanto:

Quarajesema cuossistorta/ ia cuglienzo menesta ppe l'orte/ re scuntao Carneluario/ e re ruppette n'uosso ccu nu palo!

Quaresima segue il feretro di Carnevale, suo marito, morto, com'ella diceva, di crapula per avere mangiato troppo sino all'ultimo momento della sua vita e non era ancora sazio. Nella sua disperazione, Quaresima ricorda la vita laida vissuta col marito, le sue gozzoviglie e, quando più c'è folla, tanto più aumenta la mimica e lo sconcio gesticolare di donna senza pudore, strappando risate e urla di approvazione dei presenti: contrazioni del dorso, dondoli col corpo, le mani nei capelli, morsi alle mani, continuo malizioso aggiustarsi del seno, movimenti ai limiti dell'oscenità. Il ballo di Quaresima è un continuo invito agli spettatori a lanciarsi in un folle divertimento.



Diavolo

Con un pantalone nero, corto, ai piedi porta un paio di "scarpuni" che lasciava i talloni del tutto scoperti. Il resto del corpo è tinto di nero con l'esterno di pentole o caldaie annerite dal fumo. Due pelli nere di capre gli coprono le spalle e il torace; a tracollo porta una catena dalla quale pendono due lunghi ganci: uno lo stringe con la mano sinistra, mentre con la destra tiene stretto un "forcone" a tre denti unto di grasso e di pece.



In alto, ▲
maschera e travestimento
del diavolo degli anni '60

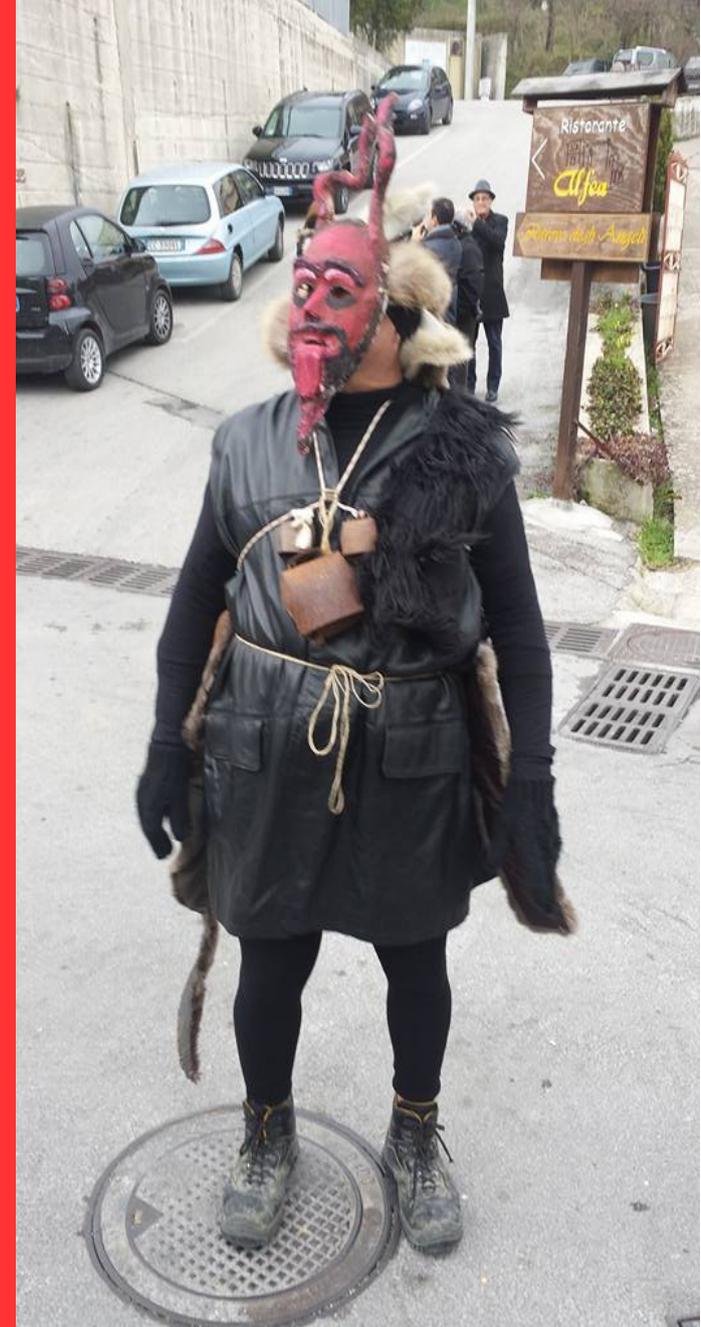
La maschera

La maschera del diavolo è rossa, composta anche di una grossa lingua che fuoriesce dalle labbra e di due corna sulla fronte. Una calza nera molto spessa allacciata alla gola gli ricopre la testa. Ha un copricapo rosso, con corna. E' una maschera infernale perché il rosso e il nero sono gli attributi della sua identità, non senza aggiungere che la pelle di capra e il forcone, sono due elementi tipici delle creature infernali.

A destra, ►
maschera e travestimento del diavolo, oggi

Azione scenica

Il Diavolo è armato di un forcone a tre rebbi, porta lo scompiglio tra gli spettatori e tra le stesse maschere: con le sue mani adunche artiglia le anime da portare all'inferno che lega con una catena di ferro di cui si circonda il petto e le spalle.



Prucinella

Dopo il Diavolo, affiancati per tre, vengono avanti Pulcinella tra il "Volante" e il "Turco", seguiti dalle Zite, figlie di Pulcinella, che egli voleva maritare.

In questa rappresentazione, la celebre maschera napoletana ha funzione di ruffiano delle proprie figlie. Subito dopo l'uscita, le zite si pongono in cerchio ballando la tarantella. Il Volante e il Turco girano intorno ad esse in senso contrario e vigilano affinché non siano rapite; Pulcinella a centro del cerchio balla e alzando un corno a voce sonante recita uno strambotto:

Abballate figlie meie / ve voglio mmareta / tutto chero tene papà / tutto a bui o boglio rà / si nun abballate buono / ve pozz'accerenu truono / sinun abballate cu crianza / cu stu cuorno ve perciò la panza. / Tutto chero chem'abbusco / Tutto a bui o bolgio rà.

Segue lo strambotto una sguaiata e minacciosa risata, poi proseguendo nel suo ballo impaurisce tutti col suo corno. Di tanto in tanto quando la maschera del prete si avvicina a qualche figlia chiama il Volante dicendogli:

Guarda chiru scurnacchiato r' 'o prevete s'arrobbia a soreta!

A questo punto il Volante per bocca di Pulcinella viene classificato fratello delle Zite. E' visto con un corno in mano, che, con il suo vuoto interno, è considerato di natura femminile perciò simbolo di fecondità. Il cappello a punta con svolazzo di nastri bicolori è un retaggio tipico delle divinità ctoniche, sotterranee.

La risata di Pulcinella dopo la recita dello strambotto è un dispregio satanico.

Nella cintura del camiciotto del Pulcinella sanmaurese, la maschera conserva una borsetta di amagdele. Questa costumanza rafforza l'opinione che, nell'occasione di San Mauro, Pulcinella sia il ruffiano delle figlie che vuole maritare. Infatti egli porta con sé le mandorle che richiamano l'antica costumanza romana di lanciare agli sposi, appunto, noci e mandorle. D'altra parte le mandorle allegoricamente sono il simbolo della vita eterna, che Pulcinella augura agli sposi.

Le zite

Tutte le "Zite" sono vestite con veri abiti da sposa. Soltanto una ha il vestito di "coralline": gonna di colore azzurro, stretta alla vita e larga ai piedi, corpettino stretto di colore marrone e camicia bianca e, sul capo, un cappellino bianco con stoffe ricamate. Dopo l'uscita di Pulcinella, del Volante e del Turco seguono proprio le zite che messe in cerchio, tenendosi per mano, al centro del quale prende posto Pulcinella, iniziano a ballare la tarantella. Non mancano di loro inventiva di formare intrecci a catena tenendosi per gli avambracci, intrecci di gambe al ginocchio, mosse oscene col corpo, dondoli di gioia, sconfinite gesticolazioni di conservazione del pudore e della illibatezza, cariche di impudicizia.



In alto a sinistra, ▲
Prucinella che alza il corno mentre sfilano le zite



In basso, ▼
Prucinella e le zite, azione scenica

In alto a destra, ▲
Zite ballano la tarantella

In basso, ▼
Prucinella, primo piano





Altre immagini raffiguranti Prucinella e le zite durante il corteo



Volante

Il Volante che in napoletano sta per lacché o staffiere, nella carnevalata di San Mauro è il servo di Pulcinella. Veste di bianco con una sciarpa azzurra, cappello a cono bianco con numerosi nastri multicolori ed una sciabola di legno pendente da un fianco a cui era annodato un nastro bianco molto largo.

Il suo ruolo

Ha l'incarico di proteggere le Zite girando in senso contrario a esse ballando la tarantella. È una maschera che richiede doti di resistenza di fondo non indifferenti a causa del suo continuo movimento, senza un attimo di respiro, in tutto il prosieguo del corteo: salta, gira, partecipa alle zuffe, coinvolge il pubblico. Il Volante di San Mauro, per la sua infaticabilità, i salti, la loquacità, potrebbe essere associato alla maschera aerea, infernale di Arlecchino, capo di lunghe masnade di demoni.

Il carattere ambivalente... fra rito e mitologia

Il bianco che vi domina è simbolo dell'ambivalenza, rappresenta la vita al momento del suo compimento, reca in sé il senso del transitorio e dell'irrequietezza (il Volante non è mai fermo nel corteo); è il colore del tramonto, del silenzio assoluto, quindi della morte; ma è anche il colore del sole, che ogni giorno rinasce, come la vita dell'uomo che è un transito; soprattutto è il colore dei riti del passaggio, perciò lo troviamo praticamente dominante nelle maschere dei carnevali rurali. È anche un colore femminile, freddo, come femminile e fredda è la morte, ma anche di vita, per cui è ambivalente (le Zite, le spose, sono maschi travestiti).

Dunque il Volante potrebbe essere la personificazione di Lachesi, la seconda delle Moire, colei che assegna il destino a ciascun essere vivente di cui ridisegna la strada secondo giustizia (la fascia azzurra), che però può mutare velocemente, appunto, ad ogni passaggio del Volante attorno al corteo, la giostra della vita in cui comunque vi è una parvenza di possibilità di esercitare un minimo sebbene limitato libero arbitrio da parte dell'individuo. Non è solo una coincidenza cromatica che questa maschera è coronata da un copricapo, egualmente bianco, a cuneo, reso appena giocoso dai nastri colorati attaccati al vertice, come quello delle Fate nelle fiabe, esseri capaci di mutare alcuni momenti della vita degli umani: e non a caso le Moire erano dette anche Fatae.

Il Volante, dopo la Quarajésima, è il secondo personaggio del trio delle tremende Moire che presiedono al destino dell'uomo, sottile e fragile come un filo di lana nelle loro impietose mani; il trio è chiuso dalla maschera della Morte, la terza delle Moire, Atropo, dal bianco volto, che recide inesorabilmente quel filo.



Il Volante



Volante che cerca di recuperare una delle spose

Turco

Vestito alla moda orientale, con turbante e scarpe rosse, il Turco è semplicemente il cameriere di Pulcinella, che nella Màscharata deve difendere l'illibatezza delle sue figlie. Retaggio delle paure antiche legate ai saraceni che infestavano le coste del Cilento, a San Mauro assume una connotazione nuova se si considera che dopo il 1453 giungono da Costantinopoli distrutta alcune famiglie fuggite al massacro trovando in paese Rogerio Paleologo, erede al trono.

Il Turco porta scarpe rosse, pantaloni lunghi alla "zuava", calzini rossi, camicia bianca ricamata con le maniche bombate, corpetto gilè rosso molto aderente, ricamato in filo dorato. Sul petto ha due lunghe fasce, una rossa e una azzurra, annodate una al lato destro, l'altra al lato sinistro. Dallo stesso lato sinistro gli pende un pugnale di legno mentre con la mano destra impugna una lancia di circa un metro e venti; dalla sua punta, arrotondata per evidenti motivi di sicurezza, pende un nastro rosso molto largo e molto lungo. Le spalle sono ricoperte con una sciarpa in seta rossa ricamata in filo d'oro annodato alla gola.



In alto, da sinistra:
Il Turco, la Zita e il Volante



A destra, ►
Il Turco nel suo classico travestimento



Al lato,
da sinistra:
Il Volante, Prucinella e il Turco, oggi

In basso,
da sinistra:
Il Volante, Prucinella e il Turco,
maschere degli anni '60

In basso, a sinistra,
Il Turco alla mostra del 2019 presso
il Palazzo paleologo di bisanzio in
San Mauro Cilento



Il Vescovo, il Prete, il Sacrestano

Subito dopo la gran confusione creata dalle zite, i tre prelati aspergono acqua (anch'essa simbolo di fecondità) non mancando di buttarla negli occhi degli astanti. Nella "commedia di strada" mentre il Vescovo procede con passo lento, benedicente (con scopino di rosolacci bagnato in un secchio d'acqua) e atteggiamento ieratico, il prete e il sacrestano partecipano attivamente alla scena o tentando di rapire una zita o intervenendo nell'attacco a qualche malcapitato intonando il miserere. Il prete raccoglie anche le confessioni dei presunti moribondi sorbendosi parolacce e contumelie.



A destra, ►
Vescovo oggi
durante il corteo

◀ A sinistra,
Vescovo, prete
e sacrestano,
maschere degli
anni '60



A destra, ►
Maschere e travestimenti
dei tre prelati alla mostra
del 2019 presso il Palazzo
paleologo di bisanzio



La Morte

La maschera della Morte è un personaggio coerente con la sua identità: colpisce chiunque senza preavviso, parla poco e agisce subdolamente. Porta su di una lunga pertica un grosso falciatore che allunga sino alle finestre in alto, a logge e a balconi, imitando il gesto del falciatore, accompagnandosi con qualche frase d'occasione: **Vienetinne**.

La Morte veste di bianco, il colore delle profondità infernali. Gesticola nell'intento di afferrare anime da portare via. Essa è l'anima dannata del Carnevale, ma, nel mentre drammaticamente agisce, è altrettanto tragicomica: alle sue movenze tronfialmente calcate è soggetto di esasperata goffaggine e comicità. Ad un vedovo piuttosto anziano che aveva sposato una donna, anche se non più giovane, ma fiorente, la maschera della Morte si fermò e declamò ai due, affacciati ad un balcone, una poesia, provocando un'esplosione d'ira nell'uomo e minacce di morte alla Maschera:

Arbero sicco taglialo r'a pere / Nun te mettere la zimma re tuccare / Aammo nu' le rà mugliera / Ca sempe turmentata la fa stare / Se ne vene la sera cu la freva / Mugliera mia me sento male / Te ne pozza venire una bona / Ieri viecchio che t'ha nzurata a fare?



Azione scenica de "La Morte":
a destra negli 60-70, a sinistra oggi.
Notiamo la particolare somiglianza del
gesto e dell'azione, a distanza di anni, di
due diversi interpreti del ruolo.

Doppia Persona

Consideriamo anzitutto che l'ambivalenza è uno degli elementi dominanti un po' in tutte le maschere del Carnevale. Ma qui è visivamente espressa dal fatto che sono due personaggi che camminano attaccati. Essi indossano maschere mostruose, molto diverse dalle altre, ma su costumi che riproducono abiti di vita quotidiana, come a dire: il non umano che prevale e prevarica nella parte più nobile (la testa), per cui la persona è doppia in se stessa (la maschera non umana e l'abito normale) e doppia in rapporto con l'altra; tale divisione mostra quelle interne che indeboliscono l'uomo. È perciò un valore negativo in se stesso e per le conseguenze che porta: la divisione, pur nella reciprocità che però è antagonista di se stessa come il giorno e la notte, il mondo terreno e l'aldilà, le divergenze e le differenze fra gli uomini.

La mostruosità delle maschere indica anche gli spiriti malvagi che opprimono i viandanti della vita, combattuti fra il Bene e il Male. Vi è anche l'altro aspetto dell'ambivalenza carnascialesca che è sempre presente: la Doppia persona, appunto per la sua mostruosità, ha anche una funzione apotropaica, come a significare la doppia forza dell'individuo, pur sempre umano, per scacciare il Male.

La complessità simbologica di questa maschera, come del resto, di alcune altre, non è esplicabile del tutto con una lettura semplificata, in quanto esse sono espressioni universali di storia, simbologie e allegorie che troviamo un po' in tutte le culture medio-orientali da dove, con ogni probabilità, ci sono pervenute.



UNA TEATRALITÀ DA COMMEDIA DELL'ARTE POPOLARE

Il Carnevale sanmaurese non consiste in una semplice sfilata, ma in una serie di scene che si intrecciano tra di loro e che rimandano alla commedia dell'arte in una versione popolareasca con personaggi stilizzati, che indossano, appunto, maschere e costumi caratteristici e che si esprimono con gesti codificati e stereotipati.

Analizziamo i vari caratteri della commedia popolare nella versione sanmaurese:

Comitato popolare



Organizza e sostiene la manifestazione

Apparato artigianale



Si occupa della manifattura di maschere e costumi

Capocomico



Assegna i ruoli in base a particolari requisiti e coordina la recitazione degli attori principali

Incaricato del banno



Al suono di una buccina avvisa l'inizio della sfilata

Gli attori



Attori di strada, non professionisti, che solitamente interpretano lo stesso ruolo per più anni

Il canovaccio



Tradizionale, fissa ruoli, dialoghi, movimenti e gestualità

La scenografia



Costituita dalle vie del paese e dalle due piazze principali dove la teatralità diventa corale

La recitazione



Suddivisa in scene aperte ad una costante interlocuzione col pubblico (motti, freddure, dialoghi sconci, ecc.)

TRAIT D'UNION DELLA MÀSCHKARATA



I “musicisti” e la strumentalità più popolare

che assicurano la coesione tra le varie scene fondendo tutto armonicamente e garantendo l'indispensabile sottofondo che rende vivo ogni spazio teatrale.

I “paesani”

un pubblico attivo, partecipe e “vittima” - che concorre alla scenografia, sia in maniera passiva subendo le “angherie giocose” delle maschere sia, più attivamente, reagendo agli “attacchi”, interloquendo con essi, sottraendosi con la fuga, coinvolgendosi nei balli.

1960

Musici in azione durante la sfilata

Oggi





Azioni sceniche - coinvolgimento del pubblico nello spettacolo sanmaurese

Le azioni sceniche più individuali sono interpretate dai seguenti personaggi:

1. **Il Diavolo** che scorrazza in lungo e in largo, irrefrenabile e temuto coi suoi campanacci;
2. **La Morte** col suo “faucione” che insidia gli astanti tentando di portarseli con sé;
3. **I mestieri** che entrano in contatto con gli spettatori creando momenti di forte tensione emotiva a causa dei loro attrezzi e dei loro movimenti;
4. **Il Vescovo** che incede con passo grave e con mano benedicente e ironica.

I mestieri

Le maschere che si riferiscono ai mestieri hanno libertà d'azione e si caratterizzano per la bravura di trascinare nella baldoria anche gli spettatori.

I mestieri più comuni:

- il Falegname sega o finge di segare tutto ciò che trova lungo il cammino;
- il Fabbro martella tutto ciò che trova: con i martelli di plastica colpisce la testa degli spettatori;
- il Pescatore cala, appeso ad un filo, un pesce anche marcio sotto il naso dei distratti;
- l'Ingegnere (antico agrimensore), mura la strada o altro dando non poco disturbo ai presenti;
- Il Medico accorre dove visono presunti moribondi o ammalati o apportando il suo "soccorso" aiutato dagli Infermieri e dai Portantini (maschere più recenti), rilasciando ricette ricoperte di scritti ingiuriosi e offensivi, ma anche riportando simpatiche battute ironiche;
- il Notaio, per raccogliere il testamento dei "moribondi";
- il Prete, per rapire le Zite di Pulcinella;
- il Lustrascarpe che nel pulire le scarpe sporca anche i calzini: questo l'unico mestiere che richiedeva il pagamento "alla vostra buona grazia";
- il Farmacista fornisce i medicinali a base di erbe e di escrementi animali;
- il vecchio e la vecchia: l'uno con la pipa, l'altra con la vocola (carrozina).

Due mestieri sono particolarmente interessanti: **il Cardalana** e **il Cacciatore**.

Il primo gira con il suo banchetto chiedendo, soprattutto alle donne, se volessero la cardatura della lana con l'evidente intendersi ben altro che, in qualche paese, veniva definita come "pagliarone che brucia". Infatti, a molte richieste di cardature, le donne rispondono: *vall'a carda a soreta*.

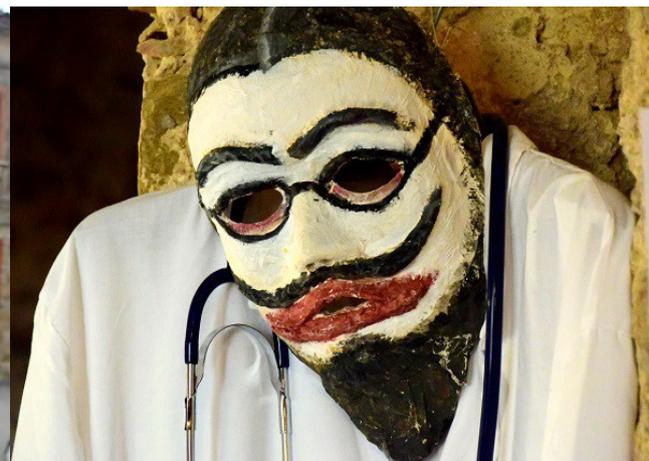
Il Cacciatore gira tra il pubblico con un fucile composto da una canna bucata o una pompetta. Egli bussa su di una spalla di uno spettatore e se questi si volta dal lato della toccata, il Cacciatore gli "spara", cioè preme la pompetta e scarica sul malcapitato la canna precedentemente riempita. Il colpito da quel momento resta vittima di tutta la diabolica masnada mascherata, dal Prete al Medico, dal Notaio agli Infermieri, bagnando e imbrattando il malcapitato, ma confortandolo con facezie lascive.



Teatralità di carattere corale

1. La rappresentazione scenica del ballo delle zite con Pulcinella, i tentativi di rapimento da parte del prete, la richiesta d'aiuto, l'arrivo del Volante e del Turco.
2. L'azione scenica del Cacciatore da cui nasce l'altro atto, che si innesta nel precedente, e che vede impegnati nelle "torture" nei confronti d'un malcapitato anche il prete, il medico, il farmacista, il notaio.
3. L'azione scenica legata – il martedì grasso – alla morte di Carnevale, al corteo funebre, al pianto disperato e ridicolo di Quaresima, al rogo del manichino.
4. L'azione dei musicisti il cui ruolo di amalgama è assolutamente decisivo per l'economia dello spettacolo.

Immagini di maschere d'azione individuale



◀ **Il Medico**, lascia ricette con scritte equivoche;

◀ **Il Notaio**, raccoglie il testamento dei colpiti dai cacciatori o stipula gli atti di matrimonio;

Il Barbiere e i suoi garzoni con grossi attrezzi di mestiere; ▶



Concludo la presentazione con una personale riflessione sul Cilento, la mia terra, che è un po' la realtà di tanti, non solo cilentani.

Il Cilento è un posto meraviglioso, ricco di storia e tradizioni. Dal mare, passando per le colline fino ad arrivare alle località montane, questa piccola area del sud-Italia offre una miriade di luoghi caratteristici da visitare. È bello inoltre per le sue contraddizioni, fra quei paesi, soprattutto dell'entroterra, ancora un po' "chiusi" nel loro spazio, nel loro contesto, ma che maggiormente mantengono e portano avanti il folklore popolare tramandato, e quelle località, invece, prevalentemente marittime, che cercano sempre più di farsi spazio fra la concorrenza turistica ampliando le loro prospettive. Oggi sono tanti i giovani che, per un motivo o per un altro, vanno via in cerca di opportunità lavorative migliori, per lo studio (come il sottoscritto) o solamente per vivere una vita frenetica da città. Ma il Cilento è così, tanto bello e fruttuoso quanto monotono e spietato. Una cosa è certa: bisogna sempre avere il coraggio di fare le proprie scelte, mai fermarsi alla concezione altrui e, soprattutto, mai accontentarsi se quel tanto che ti hanno sempre detto che hai la fortuna di avere, a te non basta. Dopotutto il Cilento, come del resto qualsiasi luogo natio, saprà sempre come riaccoglierti, se avrai bisogno di pace e serenità.

Vincenzo Farro

**Progetto formativo presso Soprintendenza ABAP di
Salerno e Avellino – settore demoetnoantropologico,
Beni immateriali - responsabile *dott.ssa Rosa Maria Vitola***

**Le rievocazioni storiche – Il Carnevale Arcaico
di San Mauro Cilento**

Presentazione a cura di Vincenzo Farro

Titolo

À MÀSCHKARATA

Bibliografia:

Oswaldo Marrocco, Il Carnevale dimenticato, 2009.

Fernando Dentoni Litta, Il Carnevale nel Comune di San Mauro Cilento, 1995.

Oswaldo Marrocco, Personaggi e gestualità nel Carnevale antico di San Mauro Cilento in (a cura di A. La Greca e A. Baldini) AA.VV., Uno scrigno per l'Unesco. I siti, la cultura immateriale e le aree di interesse comunitario nel Cilento e nel Vallo di Diano. Aspetti storico-antropologici, 2019.

Tutti editi dal Centro di Promozione Culturale per il Cilento

Le fotografie sono state gentilmente fornite da

Oswaldo Marrocco

Eugenio Caiazzo